

# Ricostruire insieme, accantonato il Green deal. Così parlò Rubio per l’Europa

Per compiacere il culto del clima, ci siamo imposti politiche energetiche che stanno impoverendo i nostri popoli, mentre i nostri concorrenti sfruttano petrolio, carbone, gas naturale e qualsiasi altra risorsa, non solo per alimentare le loro economie, ma per usarle come leva contro le nostre”. E’ il discorso che ogni europeo, avendo già sperimentato i danni subiti a causa del Green deal, avrebbe dovuto tenere, e invece a esprimerlo è stato il segretario di stato degli Stati Uniti, Marco Rubio, all’interno della sala conferenze del Bayerischer Hof Hotel di Monaco per la conferenza

sulla sicurezza. Quanto abbiamo perso in questi anni per inseguire una neutralità climatica che non raggiungeremo mai finché saremo gli unici a rincorrerla? “Abbiamo commesso questi errori insieme – ha detto Rubio a Monaco – e ora, insieme, dobbiamo affrontare questi fatti e andare avanti per ricostruire. E sebbene noi americani siamo pronti, se necessario, a farlo da soli, la nostra preferenza, che è anche la nostra speranza, è di farlo insieme a voi, ai nostri amici qui in Europa”. E’ una mazzata tra i denti quella che il segretario di stato americano sfera al Vecchio continente. “Una grande

civiltà che ha ogni motivo di essere orgogliosa della propria storia, fiduciosa nel proprio futuro e determinata a essere sempre padrona del proprio destino economico e politico”. E invece noi abbiamo lasciato che l’ideologia green prendesse il sopravvento senza calcolare che avrebbe significato soccombere di fronte a un imperialismo economico e industriale che da oriente, scevro da fanatismi ambientali e responsabilità climatiche, imponeva la sua forza anche a danno di diritti umani e libertà. “La deindustrializzazione non è stata inevitabile. E’ stata una scelta politica consapevole,

un’impresa economica durata decenni che ha spogliato le nostre nazioni della loro ricchezza, della loro capacità produttiva e della loro indipendenza. La perdita della sovranità sulle nostre catene di approvvigionamento non è stata il risultato di un sistema commerciale globale prospero e sano. E’ stata una trasformazione sciocca ma volontaria della nostra economia che ci ha resi dipendenti dagli altri per i nostri bisogni e pericolosamente vulnerabili alle crisi”. Quando un europeo si accorgerà di questa realtà? “Insieme possiamo reindustrializzare le nostre economie e ricostruire la nostra

capacità di difendere i nostri popoli”. L’America è pronta a farlo con l’Europa. Noi da che parte del mondo vogliamo stare? “La linea tra comunismo e libertà attraversa il cuore della Germania”. Possiamo aprirci a leggere le parole del segretario di stato americano ripulendole dal sovranismo di Trump per cercare insieme di creare un occidente industriale, democratico, prospero, e libero? Vogliamo l’Europa al centro del mondo, o artefice del suo declino e spettatrice tra due potenze egemoniche che vorrebbero solo prendere il nostro posto nella storia del mondo? “E’ stato qui, in

Europa, che sono nate le idee che hanno piantato i semi della libertà e cambiato il mondo. E’ stato qui che il mondo ha ricevuto lo stato di diritto, le università e la rivoluzione scientifica. E’ questo continente che ha prodotto il genio di Mozart e Beethoven, di Dante e Shakespeare, di Michelangelo e Leonardo. Dei Beatles e dei Rolling Stones. Ma solo se saremo senza complessi riguardo alla nostra eredità e orgogliosi di questa comune appartenenza, potremo insieme iniziare il lavoro di immaginare e plasmare il nostro futuro economico e politico”.

Annarita Digiorgio

# Scongiurare la nascita della repubblica giacobina dei magistrati

*I sostenitori del No hanno così pochi argomenti che possono vincere solo trasformando la campagna referendaria in una crociata antigovernativa*

Sul piano della valutazione del contenuto della riforma sulla separazione delle carriere, i sostenitori del No hanno così pochi argomenti che il procuratore Gratteri, con sprezzo del ridicolo, si è ora inventato che la separazione aumenterebbe le parcelle degli avvocati, mentre invece se il pubblico ministero andasse in giro a cercare non solo prove di accusa ma (come notoriamente fa il Gratteri) prove a discarico dell’imputato, ecco che il cittadino non solo si sentirebbe più garantito ma risparmierebbe anche un mucchio di soldi.

Con arditezze logiche come queste i sostenitori del No possono vincere il referendum con un mezzo solo: metterla in politica e trasformare la campagna referendaria in una crociata antigovernativa. Dicendo, ad esempio, che con la riforma si sottopone il pubblico ministero al governo (anche se non c’è scritto da nessuna parte), si indebolisce la lotta alla mafia (anche se le due cose sono connesse come il cavallo e la merenda), si agevola il fascismo (anche se quello introdusse l’unicità delle carriere). Potrebbe funzionare. Se mettete assieme

Fratojanni e Bonelli con Renzi e Boschi, Schlein e Conte, e se aggiungete tutte le masse no Trump (è il caso del professor Mario Monti), no Israel, no Tav, no Olimpiadi, no Ponte, no Kyiv, no Pucci e no Veneziani, pro pace e pro Pal, più ovviamente tutti i sinceri democratici antifascisti, è possibile che almeno per un giorno l’ircocervo del No si trasformi in un grazioso bambi allegro e in grado di vincere anche alle successive elezioni politiche. Due conseguenze sarebbero catastrofiche.

La prima riguarda il governo dell’Italia. E’ un fatto difficile da negare che Giorgia Meloni ha assunto un ruolo e un peso internazionale quasi mai visto prima. La nostra presidente si è conquistata i galloni in Europa e in America, ha assunto una statura che la rende protagonista, ha mostrato determinazione, si è imposta dicendo sì e no, ha proposto soluzioni poi condivise come quelle sulle immigrazioni clandestine e quando ha affrontato enormi crisi storiche come quella transatlantica lo ha fatto in nome di una ricercata unità dell’Occidente, anziché schierando

le nostre truppe ai confini degli Usa (come forse il professor Monti avrebbe desiderato). Certamente ci sono luci e ombre (frase ovvia e stupida), ma in termini di stabilità politica e finanziaria, coesione sociale, parametri economici, il risultato è sicuramente un successo. Se ora pensate a un governo con Conte agli Esteri, Fratojanni o Bonelli agli Interni, Boccia all’economia, Renzi agli affari suoi e Boschi dove le pare, avrete l’immagine di un disastro. Via dall’Europa (saremo pacifisti), distinta, distante e lontana dall’America (saremo democratici), aperta ai cinesi (marceremo sulla via della seta), simpatetica con Putin (un pezzo di Ucraina non si nega a nessuno, basta chiedere educatamente), l’Italia tornerebbe un’espressione geografica, tutta sole, mandolino, carloconti e sanremini.

La seconda catastrofe di un eventuale No al referendum riguarda la nostra politica e sarebbe peggiore della prima. Nascerebbe la repubblica giacobina dei magistrati, Mani Nostre dopo Mani Pulite. Intoccabile la costituzione per *omnia saecula*, inimmaginabile un Consi-

glio superiore della magistratura diverso da una bisca clandestina di posti, irriformabile il sistema delle correnti-cosche che obbliga i magistrati a iscriversi ad un sindacato per avanzare in carriera, esondazioni delle toghe sulla volontà politica, pareri preventivi e obbligatori su qualunque norma venga in mente al Parlamento, pena scioperi eversivi, garanzie stravolte all’insegna del “Ti sbatto in galera se non confessi”, economia stagnante, investimenti scappati, piani regolatori delle città spazzati via, politiche migratorie solo con benessere preventivo. La magistratura organizzata diventerebbe un partito radicale, opaco e violento, in grado di imporre sempre la propria volontà, curante permanente del proprio interesse, mai, o solo di risulta, quello dei cittadini. Se il popolo *locutus est*, chi potrebbe obiettare? Resterebbero solo i controrivoluzionari, i disadattati, gli indocili, cioè tutti noi povericristi che ancora serbiamo qualche parvenza di cultura liberale. Ma siamo avvertiti: o staremo zitti e ci sottoporremo o tutti in galera!

L’Associazione nazionale magi-

strati, nel sovrano silenzio delle sovrane magistrature che la temono, si è presa una responsabilità enorme. Contro il popolo italiano ha anticipato il Vannacci contro il governo: si è fatta partito politico. Sembra incredibile. Mentre capisco benissimo i magistrati a difesa dei loro privilegi e alla ricerca di nuovi poteri, non capisco per nulla lo spiritato dottore Cesare Parodi presidente-prigioniero della Junta rivoluzionaria dell’Associazione. Come è possibile che uno che parla come lui sia anche solo un magistrato italiano? Come è pensabile che, terminata la carica, diventi un magistrato credibile?

La segreteria del Pd Elly Schlein si illude. Ignara della storia italiana anche recente, poco addentro alla materia, palesemente disinteressata al tema, pensa di servirsi dei magistrati come dei facinorosi nei cortei violenti. Come Renzi, che pensa di fare lo stesso per accomodarsi al governo, naturalmente per poi sbarazzarsi del governo. Si sbaglia tragicamente Elly Schlein: se vince il No, non vince lei, al contrario, anche lei andrà al guinzaglio. I Parodi, quelli veri, sarebbero i veri

trionfatori e le darebbero l’agenda da leggere e il programma da compilare.

E allora? Allora, se questo è il terreno scelto dai magistrati e dalla sinistra, c’è da chiedere alla maggioranza di governo che cosa pensa di fare. Al momento, seriamente impegnati nella campagna referendaria vedo solo gli ex riformisti del Pd estromessi dal Pd. Gli altri ancora non ci mettono la faccia. Ma se sei maggioranza di governo, se gli avversari dicono che il bersaglio è proprio governo, come fai tu a stare zitto o a giocare solo di flebile rimessa? Occorrerà pure qualcuno che spieghi bene il contenuto della riforma a quella maggioranza di italiani che pensano che la differenza fra magistrati giudicanti e magistrati requiranti sia roba da Ruota della fortuna e chiamano “giudici” indifferentemente gli uni e gli altri. E soprattutto occorrerà che qualcuno spieghi la posta in gioco del referendum, che riguarda la nostra libertà e la nostra civiltà. Penso, spero, che verrà fatto. Se no, tanto vale seguire l’invito di Voltaire: andiamo a coltivarci il giardino.

Marcello Pera

# Post-verità da smontare nella campagna dell’Anm per il No

*Argomentazioni giuridiche pressoché inesistenti, contraddizioni, richiami emotivi. E da altri arrivano affermazioni irresponsabili*

(segue dalla prima pagina)

La risposta è stata interlocutoria: sto riflettendo; ulteriormente sollecitato dalla conduttrice, Monti aggiunge: voglio verificare nelle settimane che ci separano dal voto come la Meloni si comporterà nei rapporti con Trump.

Da qui – lo confesso – una impenata del mio pessimismo. Ho temuto che, ancora una volta, sarebbe stato rilevante il giudizio non sull’oggetto del referendum ma sui soggetti che lo hanno promosso, non sul “testo” ma sul “contesto”, non sulla proposta ma sui proponenti. Come accade con il referendum di Renzi, salvo poi assistere a lacrime di coccodrillo di quanti, pentiti, oggi rimpiangono quella scelta. Spero ancora, tuttavia, nella nota saggezza di Mario Monti.

Una pessima e avvelenata campagna referendaria, in cui i protagonisti dell’uno e dell’altro schieramento (pochi esclusi) hanno fin qui dato il peggio di sé stessi: da una parte il Sì associato a Casa Pound e dall’altra il No associato ai picchiatori di Torino. Ma, a parte i rigurgiti indecenti, non solo ci si allontana sempre più dai contenuti del quesito referendario ma vanno prevalendo i toni di una squallida anticipazione della prossima consultazione politica, resa ancora più aspra dai provvedimenti che il governo ha ritenuto di assumere dopo gli incidenti di Torino. Le opposizioni sono sul piede di guerra al traino dell’Anm e l’attuale maggioranza sempre più interessata a muovere guerra ai magistrati.

Torno a ripeterlo ricordando alle risorse dell’ottimismo della volontà: non è quello che richiede la Costituzione, che nell’attribuire al popolo la sovranità distingue fra istituti di democrazia diretta e istituti di democrazia rappresentativa. E’ vero che una più attenta gestio-

ne da parte della maggioranza dell’iniziativa parlamentare, coinvolgendo l’opposizione, avrebbe evitato il ricorso alle procedure referendarie; con un duplice risultato: per la maggioranza che avrebbe evitato questa prova anticipata rispetto alle elezioni del prossimo anno e per la opposizione (mi riferisco al Pd) che avrebbe evitato di tradire (sic!) la propria storia politica.

Tanto non è stato possibile anche perché nei lunghi mesi di discussione non sono venuti dall’opposizione significativi segnali di possibile condivisione di un percorso. Se ne capiscono le ragioni: non si voleva andare a uno scontro con l’Anm, non disposta a significative riforme e perfino contraria a una riscrittura della legge elettorale per la elezione del Csm – attraverso i collegi uninominali – che avrebbe evitato il sorteggio. Basti ricordare lo sciopero indetto dai magistrati fin dall’inizio

La domanda da porsi è: la riforma Nordio salvaguarda i principi costituzionali sulla autonomia e l’indipendenza della magistratura? In tanti abbiamo risposto che tali principi non solo vengono salvaguardati ma addirittura rafforzati

zio della discussione parlamentare. Continuo a ritenere che la domanda da porsi è la seguente: la riforma Nordio salvaguarda i principi costituzionali sull’autonomia e l’indipendenza della magistratura? In tanti abbiamo risposto che tali principi non solo vengono salvaguardati ma addirittura decisamente rafforzati. Non solo viene salvaguardato l’art. 104 della Costituzione ma la garanzia costituzionale viene estesa anche ai pubblici ministeri che invece il vigente art. 108, ultimo comma, affida alla legge ordinaria. Mi aspettavo (e continuo ad aspettare) obiezioni costruite con gli strumenti propri del linguaggio giuridico, basato, come è noto, sulla lettura



La presentazione di un comitato territoriale per il No in una sede dell’Anm (foto Ansa)

dei testi e sulle regole formali del pensiero logico (deduzione di dati normativi dai testi e conseguente inferenza degli stessi) e su quelle del pensiero razionale (richiamo alle esigenze complessive del sistema giuridico). Mi rendo conto che non tutti sono del mestiere ma dovrebbero esserlo i magistrati dell’Anm. Non vedo invece argomentazioni basate sui testi normativi secondo la logica interpretativa propria di chi frequenta le aule giudiziarie. Mi ero illuso; il terreno scelto dall’Anm è un altro: è quello della post-verità (*post Truth* o *alt facts*), quello preferito da Trump; una realtà cioè dove i fatti sono oscurati e prevale invece la narrazione emotiva, l’appello alle emozioni, alle paure e/o alle rabbie. Bolle informative, spesso veicolate dai *social*, in cui confermando credenze preesistenti, si arriva alla diffusione di narrazioni false o distorte, accettate come vere.

Analizzata da tempo (mi riferisco alle ricerche, tra gli altri, di Lee McIntyre), questa tendenza ha guadagnato spazi nel 2016 con la campagna della Brexit e con la prima elezione di Donald Trump (o più da vicino, fra i tanti esempi, nelle polemiche antiscientifiche sul Covid in tutto l’occidente o nel 2024, in Spagna, in occasione dell’alluvione di

Valencia). In sintesi, la post-verità non è solo la diffusione di notizie false, ma il superamento del valore stesso della verità. La sua funzione non è dialogante bensì identitaria: serve ad attivare un’appartenenza, una narrazione comune, i repubblicani contro i democratici, i post fascisti contro i post comunisti, milanesi contro interisti; ecologisti contro negazionisti, i magistrati contro i “politicanti” (l’espressione è di Gratteri). Negli slogan costruiti dall’Anm, le argomentazioni giuridiche sono pressoché inesistenti, numerosi invece i richiami emotivi; ne indico qualcuno:

si rischia un assoggettamento della magistratura alla politica; è un’argomentazione non giustificata dalla lettera dei testi ma destinata a colpire l’emotività di quegli elettori che detestano la politica e i politici (o comunque ne sono delusi); il tutto senza specificare dove e come. Si dice che questo potrebbe accadere non oggi ma domani proiettando il pericolo in un oscuro futuro; un evento futuro che sarebbe reso non praticabile dalla nuova normativa e richiederebbe, comunque, a chi dovesse avere questo insano proposito lo sforzo di modificare nuovamente le norme costituzionali; 2) si indebolisce la lotta alla ma-

fia; è un’affermazione apodittica e irresponsabile di Roberto Saviano che non può non allarmare l’opinione pubblica ma, anche qui, suscitando emozioni senza portare alcun argomento sul come e perché questo dovrebbe accadere (però *ipse dixit*); 3) è una riforma prevista nel programma di Licio Gelli, così tentando di resuscitare le emozioni e lo sdegno popolare verso quelle trame (e, lo dico per incidenza, forse suscitando un complesso di colpa nei cinque stellati che hanno voluto la riduzione del numero dei parlamentari nonostante fosse prevista nel Piano di rinascita del materassaio di Castelfibocchi);

4) si i rafforzano i poteri dei pm o viceversa si indeboliscono i poteri degli stessi (il timore di Travaglio) perché trasformati in organo dell’accusa anziché in “*organi della Giustizia*”; le pulsioni emotive si aggrovigiano tra di loro e per il prin-

Una pessima campagna. A parte i rigurgiti indecenti, non solo ci si allontana sempre più dai contenuti del quesito referendario ma vanno prevalendo i toni di una squallida anticipazione della prossima consultazione politica

cipio di non contraddizione non possono essere vere entrambe;

5) la riforma colpisce le “comuni battaglie” di pubblici ministeri e giudici per affermare il principio di legalità. E un’affermazione che rievoca (certo inconsapevolmente) il regime fascista che motivava la riconferma dell’unicità delle carriere perché solo così si potesse esprimere l’azione unitaria dello Stato; 6) ben altri i problemi della giustizia, del suo malfunzionamento. E’ il benaltrismo qualunque ricorrente, come se gli uffici giudiziari non abbiano tutto da guadagnare da dirigenti scelti per il merito più che per l’appartenenza a correnti (non tutti ringraziando il cielo);

proprio dei regimi totalitari, non quello “accusatorio”. “di parti”, proprio dei regimi liberali che richiede un “giudice terzo”. Quale il *fact checking* possibile? Non so indicare altro che l’invito a rileggere le disposizioni del testo Nordio non facendo dire ad esse più di quanto richiesto dalla lettera delle stesse e dalla loro interpretazione logico-sistemica, da effettuare, come richiesto ai magistrati, con “*lealtà e probità*” (art.88 c.p.c.). L’alternativa è il metodo Trump (reinterpretato da Gratteri?).

Augusto Barbera  
professore emerito di Diritto costituzionale, ex presidente della Corte costituzionale